

L'ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non antecipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in: Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

ECONOMIA

PENSIERI SUI LAVORI PUBBLICI

(v. nom. antecedente).

5. *Carattere generale che devono avere le opere pubbliche.* — In conseguenza della distinzione superiore ci conviene assegnare ai vari gradi dell'amministrazione pubblica, comunale, provinciale, generale dello Stato, tutti quei lavori pubblici, i quali rispondono agli scopi speciali di questi diversi consorzi, che sono utili ad essi, e talora necessari. Per ognuno di questi consorzi vi sono edifici pubblici, i quali devono servire a tutti i suoi componenti: e questi naturalmente si erigono e si mantengono a spese comuni. Vi sono strade, canali, porti destinati al servizio pubblico; ed anche questo genere di lavori deve farsi a spese comuni. Una regola secondo i sani principii di economia però insisstate opere si è: 1. che si devano intraprendere opere, le quali sieno utili e necessarie, non mai opere di lusso, od anche che abbiano uno scopo puramente estetico; 2. che in queste opere non si deva spendere mai più che non bisogni, sotto pretesto di fare monumenti attestanti la pubblica grandezza e che proteggano le arti e diano lavoro; 3. che la quantità e la proporzione di queste opere sia relativa al grado di ricchezza dei privati, della prosperità del paese, della civiltà sua, senza pretendere di avanzarlo di molti passi per trascinarlo dietro a sé; 4. che quando sono intraprese per soccorrere a bisogni momentanei e straordinari della popolazione, non prevedibili in regola generale, sieno tali da contenere in sè il germe d'un miglioramento futuro, che cioè sieno produttive.

Colle idee ricevute da molti circa l'intervento dell'amministrazione pubblica a proteggere, promuovere e governare in tutto gli interessi privati, questi principii troveranno facilmente contraddizione: ed è per questo appunto, che ne conviene dichiararli più ampiamente ed antivenire le obbiezioni, che ci si possono muovere contro.

6. *Perchè l'amministrazione pubblica non debba intraprendere altri lavori, che i necessari ed utili, ripunziando alle opere di lusso, od il di cui scopo sia soltanto estetico.* — L'Amministrazione d'un Municipio, o d'uno Stato, se fanno opere pubbliche, le costruiscono a spese dei contribuenti, cioè dei privati. Fra i contribuenti ne sono di ricchi e di agiati, ma anche di poveri e del tutto miseri. Ora come mai si potrà profondere in opere di lusso ciò che si è cavato dalla tasca del povero, il quale manca del suo necessario? Perchè privare tanti del bisognevole e del comodo, onde farli partecipi di ciò che ad essi può parere inutile e soverchio, e talora una vera decisione alla loro miseria? Da questo punto di vista, appena se si potrebbe dedicare ad opere pubbliche di lusso il prodotto di imposte suntuarie, pagate da coloro che amano il lusso ed hanno i mezzi di sostenerlo con tutte le sue conseguenze. Ma anche questa sarebbe forse un' inutile limitazione alla volontà privata; essendo meglio lasciare, che la splendidezza dei privati dia

da sè sola liberamente occupazione a coloro che cercano lavoro. Quasi sempre in proporzione dell'offerta del lavoro, sorge nei più ricchi componenti la società la voglia di adoperarlo, se non altro per assicurarsi in questo modo il possesso della propria ricchezza, o per vienegli svilupparla. Dopo ciò è da considerarsi, che tutte le pubbliche amministrazioni avrebbero da fare ancora moltissimo prima di compiere le opere necessarie, comode, utili ai consorzi, e quindi prima di intraprendere quelle di lusso. Al progredire della civiltà dei Popoli insorgono mano mano nuovi bisogni; cui n'è lecito e dovere di soddisfare prima d'intraprendere opere di lusso, o monumenti il di cui scopo sia puramente estetico. Se bastava un tempo al Comune rustico l'ombra d'un figlio, per raccogliery sotto gli anziani del Popolo a decidere i comuni interessi, più tardi si vorrà avere la casa e l'uffizio comunale, volendo i consiglieri ripararsi al coperto delle intemperie, ed un' amministrazione più complicata richiedendo che si possano custodire le carte e gli atti ed ogni cosa relativa. Così, sostituendosi alla spontanea privata istruzione dei ragazzi la pubblica e gratuita a spese comuni, ci vuole una scuola che non sia la cucina d'un povero maestruccio. Così ci vogliono pozzi, cisterne, fontane, piazze, passeggi a norma che la popolazione cresce in numero e civiltà, strade comuni e ferrate quanto più si estendono i suoi rapporti d'interessi, e via via. Più il senso morale ed i principii d'equità si diffondono nel civile consorzio, e più si cerca ragionevolmente di ristabilire un certo equilibrio nelle troppo grandi differenze sociali, col provvedere a spese pubbliche, e quindi con una proporzione relativamente maggiore di chi più possiede, ai bisogni di tutti: e perciò sorgono sempre nuove istituzioni, le quali domandano opere e lavori pubblici. Molto fa in questo senso la privata generosità, o la spontanea associazione; ma molto resta pur sempre da farsi anche dall'amministrazione pubblica nei suoi vari consorzi. Fino a tanto adunque, ch'essa non abbia esaurito il suo compito in questa parte, non bisogna che profonda in spese di lusso di nessuna sorte.

Dirassi da taluno, che i monumenti delle arti belle, servendo all'educazione estetica e quindi anche alla morale e civile del Popolo, devono pure entrare a formar parte delle opere pubbliche utili. E noi, che non intendiamo di stringere il senso della parola utilità alle cose materiali, né di rendere l'economia la scienza della materia, ma piuttosto del benessere e dell'armonia sociale, non vogliamo escludere dalle opere pubbliche il carattere della bellezza. Anzi crediamo, che tutto ciò ch'èce dalle mani dell'amministrazione comune dei vari sociali consorzi, debba essere sempre ciò che vi abbia di più bello e di più perfetto: ma non per questo possiamo ammettere, che coll'imposta, levata sovente sopra ciò, che sarebbe lo stretto necessario del Popolo, si abbiano ad elevare monumenti, il di cui scopo sia meramente estetico. Sia bello il palazzo del Comune; ma non si faccia un palazzo inutile solo per erigere un bel monumento, il quale non ser-

va a qualcosa. Si sa, che le opere pubbliche distinte costano assai a mantenersi e deperiscono tanto per ordinario da divenire il più delle volte pubbliche rovine. Il palazzo pubblico, e lo stesso dicono d'ogni altro genere d'edifici, in proporzione della grandezza di un Comune, della ricchezza e prosperità dei suoi abitanti, dei costumi di essi, sarà anche adorno di opere d'arte, in guisa da rappresentare degnamente la civiltà del paese; ma non per questo eccederà mai una certa misura, e soprattutto per costruirlo non si impegnerà l'avvenire delle generazioni venture, le quali avranno diritto di fare qualcosa a modo loro.

(continua)

IL BALTO

(Continuazione e fine dell'Articolo Terzo ed ultimo).

Il Golfo di Bottnia — La guerra di flottiglia nel Baltico.

Passiamo a vedere i principali porti del golfo di Bottnia. All'ingresso di questo gran golfo si presentano in primo luogo i due arcipelagi d'Abo e di Åland, il primo dei quali ha quindici leghe di estensione e il secondo dodici. Entrambi sono composti d'una moltitudine d'isole d'ogni grandezza. Queste si confondono quasi in una sola agglomerazione, ed è molto difficile specificare i veri punti di separazione dei due arcipelagi.

La prima cosa da citare sulla costa svedese al nord di Stoccolma è Gest o Gefleborg, città di 6000 anime, con un porto di commercio e una bella rada; poi vengono Hudiksval, Härnösand, in un'isola, Clunca e Pitea. Queste città non sono che borgate di 1000 o 2000 abitanti che non offrono alcuna risorsa, ma in vicinanza delle quali si trovano, occorrendo, degli eccellenti ancoraggi. La costa di Finlandia, al nord d'Abo, ha città più importanti e maggiori porti che non quella di Svezia. Vi si trova Rystad, con 3000 abitanti; Björnborg con 3000 anch'essa, alle foci del Kumo, punto centrale, indicato recentemente alle truppe di terra per la difesa del literale da Abo sino a Vasa; Christianstadt, con 2000 anime; Vasa con 4000, città grande, ayuto riguardo a quelle contrade deserte, e che tiene innanzi al suo porto un arcipelago abbastanza esteso; infine Uleborg, altra grande città di 4000 abitanti. Questa, come Pitea in Svezia, sendo collocata a un grado soltanto del circolo polare, è priva della luce del sole per quindici giorni consecutivi nel solstizio d'inverno, mentre invece per quindici giorni nel solstizio d'estate vede girare il sole intorno al proprio orizzonte senza che mal tramonti. Allora le mosse diventano mature nel corso d'un mese. D'inverno, il termometro discende a 35 e 40 gradi di gelo. In estate, il caldo è eccessivo per un mese, e si si trova crudelmente tormentati da un nuvolo d'insetti ancor più molesti di quelli dei paesi meridionali. Le lunghe notti d'inverno son rischiarate dal bagliore che mandano le aurore boreali del polo. Tali sono i fenomeni climatici del golfo di Bottnia. In quello di Finlandia, un poco più meridionale, non hanvi d'estate che due ore di notte, e un'ora soltanto di perfetta oscurità tra un crepuscolo e l'altro. In conclusione, l'anno si divide in questa regione in quattro mesi di orribile gelo a 20 e 30 gradi, quattro mesi di neve, pioggia e nebbia, e quattro mesi d'estate senza autunno e senza primavera. Non hanvi dunque stagione intermedia. Le nevi e il ghiaccio vi arrivano improvvisamente, come pure, appena ha luogo lo scioglimento del ghiaccio, si sviluppa l'estate e il sole non abbandona l'orizzonte durante i mesi di giugno e luglio. Avvertasi che quest'anno i ghiacci non erano ancor rotti a Pietroburgo e Cronstadt alla fine d'aprile, quantunque si avesse

annunciato che avevano cominciato a spezzarsi sino dal 12, e che ordinariamente lo scalo della Neva non succede che ai primi giorni di maggio.

Il signor Saint-Ange finisce col dare alcuni dettagli sulla parte interessante che spetta alla flottiglia in tempi di guerra marittima nel Baltico, come lo addimostra la storia delle diverse guerre del diciottesimo secolo tra la Svezia e la Russia e quella dell'ultima guerra del 1808. Si è veduto che oltre ai grandi arcipteghi di cui parlammo, le coste della Finlandia coi due gatti son fiancheggiate ovunque da una larga cintura d'isole e d'isotette, senza contare i bassi fondi e una quantità di rocce di gravito accuminato, le une salienti, le altre quasi a fior d'acqua. In questo labirinto inestricabile serpeggianno canali stretti, sinuosi e poco profondi. I canali che hanno maggior larghezza e profondità son distinti col nome di *passi*, e questi passi conducono i navili nei porti o nei seni attraverso arcipelagi. Ora, tanto per assalire le coste come per difenderle, bisogna avere un numeroso armamento di battelli a remo, espressamente costruiti per navigare e combattere in questi paraggi, i piccoli bastimenti a vela e a chiglia non potrebbero aprire un passaggio neppur essi. Gli Svedesi, e i Russi che invitarono gli Svedesi, fanno uso dunque di battelli a fondo piatto, pronti di due cannoni di 36, l'uno a poppa, l'altro a prora, cannoni di gello e che si caricano per la cattura con molta prestanza. Questi battelli vanno a forza di remi; il loro equipaggio è composto di circa trenta uomini, venti rematori e dieci cannonei. Ognuno è provvisto d'una carabina.

Quello dei due combattenti che manca di flottiglia non può agire che in alto mare e nei passi navigabili; ma anche in mezzo di questi passi, i *legni* grossi non possono essere offesi imponenzialmente da una squadra di battelli imboscati, che sbucano d'improvviso da più canali in una volta, e che scaricano tutte d'un colpo le loro bordate, per poi sparire velocemente fra le isole dove non si possono raggiungere. Si vede dunque che questi battelli armati son veri *guerilleros* marittimi, o servono di tiragliere a una flotta. Con essi si fa una guerra di sorprese e d'imboscata; si si spinge sotto alla squadra nemica per osservarne i movimenti e darne avviso; si eseguiscono contro i legni grossi dei colpi di mano all'abbordaggio, quando il nemico non si tiene in guardia; si assicura il blocco rigoroso d'una costa o d'un porto in ogni passo; si eseguisce al bisogno degli sbarchi di truppe di linea e d'artiglieria sulle rive; si combatte in fine la flottiglia dell'avversario, e si cerca di distruggerla o di costringerla a riparare in un porto dove la si tiene bloccata.

La Russia, oltre la sua flotta del Baltico, composta di 30 vascelli di linea ripartiti nei tre porti, possiede 800 battelli da guerra formati in squadriglie e aventi per stazioni Pietroburgo, Rotschensalm, Sveaborg, Åbo e Vasa. L'imperatore Nicolò ha pubblicato un decreto in cui promette larghi vantaggi ai marinai congedati che vorranno riprendere servizio nella flottiglia a remo sino al prossimo mese di novembre, vale a dire, sino all'epoca dei ghiacci, che sospendono le operazioni marittime in quelle contrade. Da pochi giorni, il gran-duca Shimiraglia è tornato a Sveaborg per organizzare la flottiglia e metterla in stato d'agire col maggior successo possibile.

Prova dunque la flotta anglo-francese l'assoluto bisogno d'una buona flottiglia di piccoli legni e l'ammiraglio Napier ne ha fatto la domanda all'Inghilterra. Nel suo recente viaggio a Stoccolma, dove trovasi nel 24 aprile, ha potuto esaminare a Sandham, a Vaxholm e in questo arcipelago la flottiglia degli Svedesi, la forma, l'armamento e la manovra. Se non che, la flottiglia inglesa si comporrà di piccoli bastimenti a vapore di ogni dimensione preferibili al certo ai battelli a veleni dei russi.

Il popolo russo non ha la menoma inclinazione per servizio marittimo, e i suoi istinti vi ripugnano; ma il governo dispone di tutti i marinai delle sue provincie tedesche, e specialmente dei bravi marinai sluni. Si si esporrebbe dunque a grave errore disprezzando gli ufficiali e gli equipaggi dei vascelli e delle squadriglie russe. Questi equipaggi, è vero, non abbandonano quasi mai il Baltico; ma questo mare essi hanno il vantaggio di conoscerlo perfettamente.

Due recite della Compagnia Reale Sarda

(vedi il numero precedente)

Caro P.....

Trieste 16 Maggio

Cuore ed Arte, Ecco una produzione di scrittore italiano, del sig. Leone Fortis da Padova, la quale venne fata, ridata e tornata a dare più volte

qui segnati di Torino, Milano e altrove, sempre senza successo, con risultato molto disinghiviale per il dramma. La stampa periodica ne fece a parrocchie riprese elogi quel più quel meno avanzati, né mi ricorda che altri giornali, all'infuori del *Gento* di Firenze (soppresso), abbiano tenuto riguardo a questo dramma una critica severa e mordente. Bene inteso, mi riferisco ai fogli di locità intraduzione fra noi. Quello che abbiano scritto sul *Cuore ed Arte* i giornalisti del Piemonte, non so; quantunque, per analogia di circostanze, debba argomentare che i giudizi di là siano stati in massima favorevoli al sig. Fortis. Non è molto che la *Gazzetta di Venezia* contenova nella sua Appendice un lungo articolo di Arnaldo Fusinato su questo argomento. Esso trova tutto o quasi tutto da lodare in quella produzione, se si eccettui la sua lunghezza eccessiva, a cui il vicere poeta allude con quell'umore sottile e originale che lo rende amabilissimo nella prosa come nel verso. Tutte queste circostanze unite insieme, ed altre ancora che ometto per causa dei sette amici che hanno fretta di condurmi a Sant'Andrea, mi avranno insinuato il desiderio di veder rappresentare il *Cuore ed Arte* da una Compagnia drammatica accreditata. Ecomi soddisfatto per gentilezza della Ristori e del Bellotti-Bon che indussero il dottor Righetti, direttore della Compagnia Sarda, a ripetere ieri sera questo dramma; ciò che forse non ischia nelle mire economiche dell'onorevole avvocato. Vedi dunque che tra la Ristori, Bellotti, i sette amici e me, abbiamo cominciato un piccolo colpo di stato, a danno degli signori Triestini che forse ieri sera non s'aspettavano una replica. Ma la replica del *Cuore ed Arte* era una cosa diversa dalle ripliche d'altri commedie. Almeno dovetti argomentarlo dal teatro affollatissimo e dal prezzo alto a cui si volle leggerlo i seanni della platea. Vada per nostro povero teatro dove la Compagnia del bravo Zanoni fa di tutto per chiudere gente e la gente fa di tutto per non andarvi. Ma non usiamo di chiare. Dopo un tale preambolo, scommetto io che tu ti attendi il mio debole giudizio sul nuovo dramma del sig. Fortis. T'inganni. Io credo che questo lavoro meriti una critica meno superficiale di quella che potrei farli su due piedi e per lettera. Per ciò mi limito ad esporli in succinto ciò che la memoria ha potuto ritenere del soggetto della disposizione delle parti, riservandomi a parlarti o scriverli più diffusamente quando ci si presenterà una circostanza migliore.

Il dramma è diviso in sette parti. S'apre la parte prima nel palazzo di Gabriella principessa di Teschen, a Berlino. La principessa è intenta alla sua toilette, mentre La Serre, poeta cortigiano, le declama una delle poesie che gli ha servito probabilmente in altre circostanze per adubare e incensore altre bellezze principesche. Gabriella gli dona una spilla di diamanti e lo congeda. Poi domanda a Fioretta, la cameriera, la sua corrispondenza, e tra le molte lettere ed opuscoli che le arrivano dalla Germania e dalla Francia, trova una tragedia del conte Aroldo di S. Lorenzo, un viglietto di Antonietta la Normand d'Etioles, più tarda macchiosa di Pompadour, e un altro di Voltaire che si annuncia arrivato a Berlino, come ambasciatore di Francia a Federico II. In questo arriva Voltaire in persona. La principessa gli narra le noie e i disinganni della vita che vive in mezzo ad una società frivola e cadente. Il filosofo le suggerisce dei rimedi, tra i quali quello d'infidarsi d'un giovane ambasciatore di Spagna alla corte di Prussia, il conte Aroldo di San Lorenzo. Gabriella accetta quando il dialogo con Voltaire le viene interrotto dall'arrivo d'una sua sorella, Emilia, moglie del principe di Wallitzin, ambasciatore di Russia. In una scena tra Emilia e Gabriella, la prima, donna virtuosa in apparenza e preoccupata dall'idea della pubblica fama, apre alla seconda il proprio cuore e la mette a parte d'una corrispondenza amara tra lei e il principe ereditario di Prussia, allora divenuto Federico II. Il discorso cade in seguito sul conte di San Lorenzo. E la terza volta che la principessa di Teschen ode pronunciare questo nome: si stacca da Emilia, abbraccia Fioretta, la pone al tavolo e le detta pel conte Aroldo di San Lorenzo, una lettera il cui scettimento si lascia solo indovinare dal pubblico, perché il sipario cala e la prima parte finisce. Principia la seconda con una scena fra cortigiani, nella quale si allude sardonicamente ai costumi della Principessa di Teschen. I cortigiani spariscono e si presenta Aroldo. Gabriella di dunque fa sentire la propria voce che declina, o canta alcuni versi, da cui Aroldo rimane colpito come da una specie d'incantesimo. Gabriella esce, e i discorsi che tiene, le risposte che dà, le interrogazioni che rivolge, fanno dubitare al conte di San Lorenzo che in quella donna vi siano due donne, un viso e una maschera, un demonio e un angelo, senza ch'egli sappia a qual dei due debba credere. Gabriella lo lascia solo a spiegare l'enigma. Rientrano i cortigiani, e La Serre, che era stato testimonio del rimedio suggerito nella prima parte da Voltaire a Gabriella e da

qualsiasi accolto, racconta con malizia il fatto, tenendosi nomi beni, ma lasciandoli indovinare. Ad Aroldo cade ogni illusione, e dopo qualche amara parola scambiata con quei signori, si mostra disposto a lasciare la casa di Gabriella. Più che dal presentarsi di questa, viene trattenuuto dall'arrivo di Federico II in incognito. Da un canto i cortigiani sospettano un legame amoroso tra il re e la Principessa, dall'altro la Principessa in colloquio a parte col re, entra a discorrergli di sua sorella Emilia, e lo assicura ch'è amato appassionatamente da quella donna. Dopo una specie di affresco tra Federico e il conte di San Lorenzo, questi e Gabriella rimangono soli. Ad Aroldo le dottrine di Gabriella non aggradano punto né poco: non vuole non sa crederle né stimarla. Dichiara di partire per non più vederla. Gabriella insiste, cambia modi, è versatile, è incomprensibile: ma Aroldo parte. La principessa, offesa nell'amor proprio, si guarda nello specchio e dice: tornerà. Entra Voltaire e domanda: *Pi ama...* Povero giovane! E la principessa risponde: *dite piuttosto povera donna!* — E cala la tenda.

Al terzo atto c'è ballo al palazzo di corte. Si vede da un lato il parco reale e dall'altro un gabinetto di Federico. La Serre, disceso nel parco, trova un fazzoletto sopra un sedile vicino alla porta del gabinetto. Lo stemma ricamato in un angolo del fazzoletto appartiene alla famiglia di Gabriella e d'Emilia. La Serre ne fa oggetto di mordaci osservazioni coi cortigiani a cui comunica la scoperta di quel tesoro; indi s'allontana con essi. Entrano allora la Principessa e Aroldo, e dal loro colloquio risulta che al secondo viene lasciato un giorno di tempo per decidersi ad andare o meno la prima. Ricompaiono i cortigiani. La Serre pensa bene, per speranza di protezione, di consegnare il fazzoletto al principe di Wallitzin. Questi lo ritiene di Gabriella, le lo ritorna scandalozzato, o Gabriella, che s'avvede del come sfano le cose, dissimula e cerca il modo di salvare la propria sorella. Intanto si vede entrare Emilia nel gabinetto segreto per l'uscio che dà sul parco. I cortigiani accorrono e s'appostano al di fuori per conoscere chi sia quella donna, quando uscirà. Nel gabinetto entra Federico per una porta misteriosa. Ha luogo un breve e risentito colloquio tra lui ed Emilia; nel quale il re finisce col bruciare la corrispondenza amorosa della sua favorita. Emilia domanda grazia, implora in ginocchi che il di lei nome, il di lei onore vengano salvati in faccia al pubblico. Federico le accorda uno scampo per la porta segreta. Ma da quella porta s'introduce Gabriella, la quale dichiara che l'uscio principale del gabinetto è spiazzato dai cortigiani, e che una delle due debba farsi conoscere per non compromettere la fuma d'entrambe in una volta. Poco dopo, asserendo ch'essa non ha nulla da perdere, salva Emilia, e si presenta nel parco a braccio di Federico II. Aroldo, che faceva parte degli osservatori, anticipa la risposta promessa per domani, e respinge ogni giustificazione di Gabriella. Questa, di nuovo disillusa nelle sue speranze e nell'amore che sentiva per il conte, propone di seppellire il cuor suo in una vita di nuovi piaceri ed ebbrezze, e recitando alcuni versi che cominciano

Sien morti nell'anima

E fedu e speranza

mette fine alla terza parte del dramma. — Atto quarto. Passo del tempo; Gabriella ha sofferto il vizio, è chiazzata, imbruttita, convalescente. Arriva Federico a proporle la sua amicizia; ella non risolve, tituba e prende qualche giorno a decidersi. Federico va e viene Voltaire. A Gabriella si presenta un'idea. Legge che due attrici del teatro francese, benché brutte, insiscono così potentemente sul pubblico, come se fossero belle e capaci di suscitare delle forti passioni. Anch'ella vuol percorrere la stessa via e, dopo alcune spiegazioni chieste ed ottenute da Voltaire, fa testamento in favore della sorella Emilia, detta una circolare in cui si annuncia che la principessa di Teschen è morta di malattia organica di cuore, e parte la notte stessa per Parigi in compagnia del filosofo. — Nell'atto quinto siamo a Versailles con tutti i personaggi che avevamo incontrati a Berlino. Altri giocano, altri discorrono del fanatismo levato al teatro francese da madamigella Fede, e dalla straordinaria somiglianza che passa tra madamigella e la principessa morta. Anche Wallitzin ed Emilia non ponno riaversi dalla sorpresa lor cagionata da quella assai più che analoga, e mentre dai cortigiani si spara della defunta Gabriella, capita Fede mascherata a rimproverare Emilia perché non difende la memoria di sua sorella. Emilia risponde che può compiangerla, difenderla no. Fede rinfaccia lei e Wallitzin di aver acciuffata la grossa eredità di Gabriella, ciò che induce il secondo a minacciare uno schiaffo all'altra. S'oppone Aroldo (ambasciatore di Spagna in Francia) il quale dopo aver destato la collera del russo che promette di vendicarsi, rimane solo con madamigella Fede. Ma Aroldo non la conosce per tale, sento ella mascherata, e le parla della somiglianza che appunto esso ha trovata fra Fede

e una sua donna amata e morta. Conclude col dire che, in forza di tale somiglianza, è innamorato di Fede. Questa è al momento di ammucchiarsi, quindi entra la Serre (divenuto direttore degli spettacoli a Versailles) ad invitare perché vada a recitare. Fede invita il conte ad assistere alla rappresentazione della Zaira; aggiungendogli: se fra un anno e l'altro vi rivedrò qui, allora vi dirò: *Aroldo abbandoniamo insieme, all'istante, tal come sono, la Francia.* E parte. Poco dopo viene portato al Conte Aroldo un presente da parte da madame della Fede. È un canocchiale da teatro; ma il solo che esistesse in Francia, quello della Pompadour. I contigiani fanno nuova prova delle loro lingue, e Aroldo si pentì d'aver contaminata la memoria di Gabriella guardando una donna ch'è ligata in amicizia colla Pompadour. Ciò non ostante vuol vedersi di nuovo, ma il canocchiale, di cui si serve, gli strappa ogni illusione facendogli osservare le molte chiazzze di vino che delurpano la faccia della commediante. In questo gli viene consegnata una lettera della Pompadour che ordina, sotto forma di consiglio, ad Aroldo di abbandonare la Francia, per dare una soddisfazione all'ambasciatore russo Wulitzin, dà lui stesso. Aroldo parte, lasciando un viglietto a Fede, nel quale lo dichiara d'essersi ingannato sul di lei conto. Fede che arriva e non lo trova, s'addolora, si dispera; e non volendo più recitare, le viene intimata la prigione per ordine del re. — Atto sesto: Fede è spogliata, a convalescenza d'un'altra malattia. La Serre le propone d'impegnarsi per il teatro francese, ma ella riuscì, perché il medico le ordinò di non recitare che dopo tre mesi di riposo. Ma una lettera di Aroldo (diretta a Rediviva, nuovo nome assunto da Gabriella) nella quale la si avvisa che l'indomani a sera sarebbe di passaggio per Parigi e si lascerebbe vedere al teatro, la induce a mutar determinazioni. Essa reciterà nella Saffo, tragedia del Conte di San Lorenzo. — La scena dell'ultima parte rappresenta il palcoscenico prima che s'incomincia la rappresentazione. Fede si prepara per la recita a Fioretta da un buro del sipario vede Aroldo in una loggia. L'altezza si agita, rispassa *la parte*, assistita da Voltaire, ma finisce col cader svenuta su d'una seggiola. Che fare? Voltaire conduce sul palco scenico Aroldo. Questi riconosce in Fede e Rediviva, Gabriella — e Gabriella s'irrita, facendo versare la prima lagrima a Voltaire.

La Ristori, specialmente in quest'ultima parte, è sublime davvero. Non ho veduto a far mai altrettanto. Essa s'impadronisce dell'arte e di tutti i punti sotto i quali può l'arte appresentarsi, e ne approfittò per trarne effetti sorprendenti. Bene anche il Gatinelli (Voltaire) il Rossi (Aroldo) il Volter (Federico II.). La messa in scena stupenda, i costumi scrupolosamente osservati; tutto degno insomma della fama che gode la Compagnia Sarda. Questa Compagnia si recherà presto a Parigi, al teatro italiano, e ritengo che farà bene i suoi affari. Almeno io lo spero, e tutti gli amici dell'arte nostra con me. Buondi.

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Signore!

Quello che Ella ne dice circa al persuadere, che si scongiuca alla cattedra d'agricoltura nell'Udinese. Seminarmo un podere modello, parmi troppo cosa e non agevolmente eseguibile. Bisogna saper limitare gli onesti desideri per nutrire la speranza di vederli messi in atto. Ed appunto per limitarli le rispondiamo oggi pubblicamente.

Quello che con tutta saggezza si potrebbe attuare nel nostro Seminario, nel Collegio Udinese, ed in tutti gli stabilimenti d'educazione dove vi ha un orto, è quanto siamo per dire e che ci viene suggerito da ciò che vediamo altrove.

Supponiamo che questi orti non servano ad altro, che alla ricreazione degli educandi: e perché non si procurerà che questa ricreazione sia proficua a qualcosa? Ecco il modo.

Si faccia in un angolo del giardino, disponendoli a modo di banchetto di piacere, una raccolta degli alberi e degli arbusti della provincia naturale. Così i giovani cominceranno a conoscere prima di tutto le quantità e qualità delle specie di piante arboree del proprio paese. Tutto queste piante portino il nome sistematico, l'italiano e quello del dialetto friulano, e l'indicazione della classe a cui appartengono nei due sistemi di Linneo e di Jussieu e la descrizione dei caratteri distintivi per le foglie, ramificazioni, fiori ecc. Con ciò i giovani iniziati nello studio della botanica, o che vogliono iniziarsi, acquistano per intuizione un cumulo di cognizioni, che duro sarebbe ad esaurimenti l'apprendere. La conversazione s'istruirebbe sull'uso economico di queste piante, e sui rapporti di so-

miglianza e dissomiglianza ch'esse hanno con altre. In pochi anni questa raccolta si verrebbe facendo assai agevolmente. Nel frattempo però un colto signore nella provincia un organo di piante naturali così dispone, che faceano un *regolissimo veder*.

In un'altra parte dell'orto, sopra piccolo spazio, conciamente ripartito, si distribuiscano i cereali, i legumi, i tuberi, i fiori che possono risultare i più profici all'industria agricola del paese. Così i giovani cominceranno almeno dal conoscere queste piante; e s'invoglieranno di tentarne la seminazione, e di sperimentare le varie specie nei loro tenti. Anche qui la nomenclatura scientifica e volgare e la descrizione aiuterà i giovani a leggere con frutto i libri di botanica e di agricoltura. Il maestro nelle sue conversazioni ricreative indicherà loro gli usi di queste piante ed i terreni ed i climi nei quali la loro coltivazione riesce più proficua. Condotti ad osservare ed a distinguere, i giovani impareranno più da sé soli senza bisogno di mestri.

Una raccolta di alberi da frutto, un semenzaio, un vivaiu per l'isola di frutticoltura ed innesto sarebbero utilissimo complemento alle due raccolte sopracennate.

Questa è la parte dilettoria, ma utile ad un tempo, dell'agricoltura; alla quale volgatieri si dedicano tutti coloro che abitano qualche parte dell'anno in campagna. E, come tutte quelle di tal sorte, abitudine contraria al domenica, al giugno, al loro, all'usareggia, a cui facilmente si danno alcuni signorotti di campagna in mancanza di altro.

L'orticoltura e la floricoltura sono due altri rami assai importanti per gli abitatori di villa: e specialmente nelle case di abitazione delle donne vorremmo vedere trattati questi due rami. Il primo tende a farci buone massage più che nello precetti di economia; il secondo ad ingentilire meglio che altrettanto il bate creanza. Adunque vi sia in tali istituti un giardiniere, che insegni tutte le pratiche, altrove ormai rese comuni, della coltivazione dei fiori e degli erbaggi. Sono tante le cose che si possono fare, apprendere senza fatica, ed anzi con di etto alla giovinezza, che ne sembra strana cosa di vederle trascurate, con una negligenza, la quale accesa d'ignoranza o d'indifferenza i pregi di simili stabilimenti.

A questi pochi vedi, o signore, noi restringiamo per ora quanto che ci pare eseguibile per la pratica istruzione nei Collegi maschili femminili, e ci parrebbe di avere utenuto molto, se venissero eseguiti. Il resto al tempo: chè se proponiamo molte cose nello, la ragione del tempo non la dimentichiamo mai per questo. Ciò che ne dà una vera veramente si è quell'utile, da persone che potrebbero fare, l'alternativa di usati per noialtri, o di certi insulti bisognerebbe seguirli da altri più *maiali* ora, che fanno quasi tenore di convivere con una generazione di eunuchi. Perché non provarsi a fare? Perché mostrarsi di desiderare molte grandi cose impossibili, quando si trascurano quelle che stanno in nostra facoltà? Perché pensare tante volte alle tristi condizioni economiche che si preparano ai figli nostri, quando potremmo, fino coi giochi, metterli sulla via dell'utile operosità, da cui potrà provenire la loro saluto? Perché tante elegie ed azioni si poche?

Sensi, egregio signore, se rispondendo alla gentilissima di Lei lettera, siamo usciti in queste parole, che sono a tutt'altro indirizzo che al suo; e ci continui i suoi graditi consigli in ciò che può tornare proficuo al paese.

Sig. Redattore

Ben dice Ella sig. redattore, riguardo alla questione delle fontane ch'è ora di finirle. Io sono, lo confesso, uno dei numero maggiore, cioè di coloro che non possono giustificare sul più e sul meno di questa benedetta, interminabile faccenda delle sive tante volte promesse e altrettante mancate. Però la mia dose di buon senso l'ho anche; e certi discorsi che si fanno dal pubblico, anche non dotti e non tecnici, li trovo in perfetta regola.

Adesso, che ho sluzzicato la di lei curiosità, Ella vorrà sapere che cosa dice il pubblico. Ecco ad un di presso che. È il pubblico che parla:

O che! Si sono dati la parola, per farci avere il danno e le belle, per farci compiere tanti burattini? Le fontane, decretate già da molti anni, messe e rimesse in campo più volte, visitate da idraulici fatti venire appositamente da Milano e da Venezia, da Maseri, da Paleocapa, state sul punto di eseguirsi nel 1848, rimesse ad altro tempo per la questione economica, approvate di nuovo di recente, pubblicatane (con grandi encomii di qualche giornale) l'asta per la fornitura dei tubi di ghisa, dopo avere procurato col prestito i mezzi di costruire, possono essere poste in questione un'altra volta? Dunque si saprà, in paese e fuori, che tante folte persone, tanti valenti amministratori si dicendo l'ingomito di discutere e lavorare per una quindicina d'anni in cerca dell'impossibile? Credere il mondo, che con colpevole leggerezza si abbiano spesi i danari del pubblico, impegnato l'oro del paese, esponendolo al ridicolo altri? So' è decretato propriamente, che indarno l'acqua di Lazzacco scaturisce limpida e pura alle falda dei nostri colli, e ciò indarno abbia corso per cinquanti anni in città, che almeno la si finisca una volta con tali delusioni della pubblica fede. Se questo provvedimento è impossibile; se i nostri idraulici e quelli di Milano e di Venezia ed il Mu-

nicipio che mise all'asta la fornitura dei tubi di ghisa fece prestiti per quest'opera, anziché essere degni di lode, lo sarebbero disastri, e cioè se avessero ingannato il pubblico ed agito leggermente; si disida una volta tale questione e la si finisce. Allora ognuno prenderà il suo partito. Nessuno dirà più, che fra di noi si vuole e disvole cento volte la stessa cosa. Allora i privati vedranno la necessità di conperarsi degli alambicchi, i più ricchi si faranno dello cisterne; e così, se non si può più bere vino si paverà almeno acqua. Si avrà allora guadagnato anche questo, che quando qualcheduno proponrà nuovi progetti, gli si ricorderà la sorte del progetto delle fontane e tutti codesti innovatori [gente pericolosissima!] metteranno la piva in sacco ecc. ecc. e Se io sig. Redattore, lasciava continuare messere Pubblico, costui non la finiva più; giacché non contento di parlare di fontane, cominciava a toccare di altri progetti, ch'ebbero una sorte consimile.

Lasciando stare il pubblico, che potrebbe aver diritto ad addurro invece le obblighi di qualche privato, che potrebbe avere ragione. P. e. uno disse: È vero, che l'acqua di Lazzacco corre sino adesso; ma chi ci assicura, che fra cento, mille anni non nasca qualche rivoluzione geologica, che le dia un'altra direzione? Tante fontane cestorono improvvisamente di mandar acqua dopo secoli. Ella vede sign. Redattore, che cosa scienza del possibile, la geologia deve evitare anche essa nel preventivo dei consigli comunali, che signorino vogliono lavorare per i secoli venienti. Un altro, che crede rare le rivoluzioni geologiche per notarle nel capitolo delle municipal previdenze, dubita invece, che ogni venti, o trenta anni possa avervi una stagione, in cui l'acqua di Lazzacco venga scarsa, si bisogni della città, missino se la popolazione (cosa che in America succedono) da qui ad una decina sarà raddoppiata; per cui evidentemente, onde non correre in pericolo di trovarsi in quella stagione quasi al caso deplorabile di adesso, è meglio restare senza acqua in tutte le altre stagioni! Altro dice, che l'acqua della roggia è eccellente, e lo provano le felide depositazioni che se ne traggono due volte all'anno. Un altro dice, che siccome l'acqua di due sole delle parecchie sorgenti di Lazzacco, misurata durante la scarsità, non è che quattro volte tanta dell'acqua che ora corre nelle due fontane di Piazza e Piazza Nuova, così è chiaro che non si avrà acqua da bere, per cui meglio assai tenerci al luogo. Un altro infine, che non è decoro di fare nella capitale del Friuli cose, che vennero fatte da ultimo anche da una città minore, da Gorizia, dove, vendendo l'acqua anche ai privati si procacciò una rendita al Comune. Insomma, o signore, sono d'accordo con lei, che è ora di finirla, ma che per finirla il santo partito sia quello di non far niente, né adesso, né mai. S'ella non si persuade ancora, n'uderà ben presto più valide dimostrazioni.

PORATAFOGLIO DI CITTA'

Un bel mattino incontro, sulla svolta della contrada degli uccelli il sig. Murero, le solite responsabilità dell'Annotatore friulano, giornale di agricoltura, commercio, arti e belle lettere (per cui nel saperse). — Oh come va, sign. Pasquino? dice lui — Scirocco, risponde io — Infatti la m'ha una cossa cattiva, la m'ha. Via, si distrugge, si ricre, vada a spasso. Qualche centinaio di marconghi nella cassa dell'amministrazione del giornale ce n'è: s'accomodi, prenda, disponga, l'abbia cura della sua salute, l'abbia — C'era qualche cosa di paterno nelle espressioni del sig. Murero. Rimango comunque, e convinto che si poteva approfittare delle sue offerte, all'infuori dei marenghi di cui, per concorrenza di circostanze, non mi era lecito di disporre. L'indomani faccio fagotto, n'impossesso d'una carta di passo valida per quattro giorni, e in compagnia di mezza dozzina di malviventi vado a vedere cosa facciano le banche note a Trieste. Ecco, amabilissimi lettori, il motivo chiaro e tondo del mio protratto silenzio. Ritornato alle solite occupazioni, piglio la penna e soddisfo al mio dovere di cronista. Tanto peggio per voi.

I nostri cittadini vanno in campagna o, come si dice volgarmente, all'erba. Essi attendono all'utile e al dilettivo; cioè dire, alle rendite dei fiumelli e al canto degli usignuoli primaverili. Oh! s'io avessi tanti uomini quanti bachi da seta, mangiano o dormono in Friuli nel momento in cui scrivo. Vorrei pesare anch'io nella questione d'Oriente con una politica di nuovo impasto. Intanto ci sarebbe un posto d'ambasciatore a Londra anche per l'amico Murero, il quale farebbe la sua mala figura nella festa di ballo del palazzo di Buckingham, e tratterebbe gli interessi europei con quel suo discernimento ch'esso mette nella tirata del suo Annotatore. Ma son castelli in aria. No facciamo spesso lui ed io di questi castelli: e pure troppo, senza cavare un ragno dal muro. Intanto continua a piovere e la stagione va a male. Manca peggio che non c'è più bisogno del Ledra: con tanta acqua che si rovescia dal cielo potremmo istituire un deposito per tutto le occorrenze avvenire. E' uomo, propone e Dio dispone; mettiamoci a dirittura nelle sue mani.

Ma il Casotto cede; il sacrificio è prossimo a consumarsi. Ecco il destino delle creazioni dell'uomo, s'eggerà passare e finire. In versi mi verrebbe il ticchio di comporre un elegia, due elegie, tre elegie, per formare un opuscolo ad hoc in occasione della caduta ecc. L'argomento sarebbe magnifico. Comincerei dal paragone le sorti del Casotto e quelle della città di Palmira; indi, assise sulle rovine palpitanti, innalzerel il così detto inno della distruzione, appetto al quale le memorie del sig. Volney non sarebbero che tante ova al fumetto. Ma la muss è renitente, sente l'influsso del mare, della luna, che so io. Teniamoci alla prega e lasciamo stare il Parnaso.

Poi ce n'è un'altra alla quale sulle prime non ci avevo pensato. Se cede il Casotto della Piazza del Fico, che chiameremo Casotto I, nel pubblico giardino c'è la baracca del Teatro du Sauvage che chiameremo Casotto II, con l'altra baracca che si sta fabbricando in nome e a conto dei fratelli Chiarini, e che denoteranno col distintivo di Casotto III. Possiamo, dunque, vivere tranquilli e dormire in tutta pace i nostri sonni, perché la è questa una dinastia ben piantata, nella quale gli eredi si degenerano di succedersi l'un l'altro con tutta la possibile disinvoltura. Il teatro du Sauvage ha il merito di avermi portato via una sventzica notta netta, con una ingenuità, con una naturalezza che son roba da baci. Un altro avrebbe detto da schiaffi. Signor sì; quell'invecchia a vapore, messa là appunto per gettar la polvere negli occhi ai burbanziani, aveva illuso anche me. E poi quell'avviso monstruum, quella forza di non so quanti cavalli, quelle 20.000 persone che si dovevano muovere come persone pulite... chi non ci doveva credere? Domando io. E ci ho creduto, se non per intero, a metà. Gran Francesi! Andate mò a prestar fede alle loro belle parole, ai loro proclami altitondi! Ne abbiamo ogni giorno di questi esempi, eppure non giova; c'è un mio amico Giacomo, un altro mio amico Stefano, un terzo mio amico Prosdocimo, che, qualunque cosa vedano arrivare dalla Francia, la riengono tanta manna del Paradiso e se ne decano: lo dico, oh! è un piacev mafio a vedersi. Per esempio, si va alla commedia? oh! la commedia francese, quella è commedia; — si chiacchera di politici? Oh il governo di Francia, quello è governo! — C'è una rivista militare? — Oh la fantaria francese, l'artiglieria francese, il generale Gambetta, quella è roba che merita vedutai. — E via di questo trotto. Ci sarebbe da fare delle macchiette superbe, da fotografare per un anno e mezzo, e se basta. Giò non togli, lettori, che il teatro du Sauvage non m'abbia portata via quella sventzica di cui v'ho parlato più sopra. Ah! cani assassini!... Chi, s'è lecito?... I masnadieri delle Calabrie e degli Abruzzi... Del rimanente, m'veduto un uomo solo a battere dodici tamburi: invece sarebbe bello il vedere un sol tamburo che batteesse dodici uomini. In tal caso i dodici uomini li vorrei scegliere io. Di più ho veduto esperimenti fisici sopra un individuo, fatti secondo il sistema del sig. Oudin di Parigi. Così almeno diceva l'avviso monstruum, e quel signore che sapeva le spiegazioni e stonava la trouba tolto in una volta, per risparmio di personale. Ho veduto, ciò no... ho sentito... ciò nemmeno... ho veduto a sentire delle scosse elettrico-magnetiche. Non so se fossero anche queste secondo il sig. Oudin di Parigi: ma un consigliere comunale che l'ha sentite, m'assicura che son proprio scosse. Dunque sento un po' una volta. Ho veduto finalmente l'apoteosi di Napoleone il grande. Eccovi la descrizione del quadro composto di figure d'uomini e di figure di bestie, parte mobili e parte immobili, a seconda la destinazione a cui vennero assoggettato dal compositore dell'apoteosi. Napoleone (il grande) è in piedi a quattro occhi con Napoleone III. Napoleone III s'inginocchia a quattr'occhi davanti a Napoleone (il grande). Arriva svolazzando... chi

mai?... un' aquila che porta una corona e la pianta... ossia la mette sulla testa di Napoleone III. Allora Napoleone (il grande) parla: cioè, intendiamoci, parla per lui quel siffatto signore a doppio uso, delle spiegazioni e della fronta, e dice: Napoleone (il grande) raccomanda a Napoleone III di vivere e di morire per la Francia. Qui finisce la scena, con grande soddisfazione del pubblico che non può darsi la pace di quell'aquila che proprio vola, e di quella corona che vien proprio piantata. Ah! cani assassini!... Ma c'è, alla buon' ora? Sempre i masnadieri della Calabria e degli Abruzzi.

PASQUINO

Notizie relative al commercio generale

La guerra va sempre più esercitando la sua influenza sul commercio del mondo e producendo la massima varietà di nuovi rapporti commerciali, turbando i prima esistenti. Abbiamo veduto p. e. che mentre la Turchia Europea mandava un tempo verso l'Occidente una grossa parte di animali da macello, ora dalla Francia, dalla Germania, dall'Italia, fino dal nostro Friuli se ne mandano colà ad approvvigionare le truppe, le quali sono finora assai male provviste di tutto e quodichiameranno anche in appresso generi e vettovaglie d'ogni sorte dall'Occidente. Per il resto il commercio levantino è ora arretrato quasi del tutto; e vedremo massimamente fra poco la bandiera greca, affatto inutilizzata. Dicesi che i Russi abbiano ora permesso di uscire dal Danubio per la bocca di Sultana ai bastimenti tanto vuoti che carichi; questi ultimi però difficilmente potranno farlo senza molti sibili. Così nella piccola Valacchia pochi si gioverà il commercio, dallo sgombero dei Russi; prima di tutto, perché questi ebbero contrordine e forse torveranno ad occuparlo, poi perché que' paesi sono dalla loro occupazione devastati in guisa che si trascinarono fino le semitaganze, per cui, continuando così, è probabile, la guerra anche nel prossimo anno, nel granajo dell'Europa, si pianti la fame e non si avrà di che dare ad altri. Inoltre colà i continui carriaggiamenti fatti coi buoi li ridussero a mal punto e non è da meravigliarsi, che vi si sviluppi l'epizoozia. Né il commercio russo caro giorisce colà. Odessa è minacciata di nuovo. A Varna stanno raccolte su prede di bastimenti mercantili russi fatti nel Mar Nero. Quello che essi medesimi non devastano per non lasciare preda del nemico, seguendo il loro antico costume, per rendere vani i trionfi di lui e per preparare il deserto dinanzi agli invasori, lo devastano le flotte alleate le quali vanno scorazzando lungo le coste della Crimea e verso i porti dell'Azoff. Essendo abbandonata dai Russi quasi tutta la costa della Circassia, distruggendo quel che potevano, e fra le altre cose anche le proprietà di mercanti europei, venne poi occupata dai Circassiani che fecero il resto. A Trebisonda, secondo scrivono da colà alla *Triester Zeitung*, foglio che dall'Oriente contiene sempre copiose corrispondenze, i negozianti sperano di riattivare il loro commercio con que' paesi. Frattanto non ebbero a soffrire che dei danni, tanto per parte dei Russi che dei Circassiani e molte merci n'andarono tra guaste e saccheggiate. Da colà giunse a Trebisonda un bastimento di granporto, e poi, diretti per Costantinopoli, un gran numero di giovanetti e di ragazze, da cui si spara di ricavare di bei danari, essendo diventata rara quanto la carne umana da vendersi. Di tali merci la Turchia incivilità va comprando sotto alla protezione delle potenze alleate, le quali altrave impediscono la tratta dei negri. La differenza sarà forse in ciò, che i negri dell'interno dell'Africa sono brutta gente, mentre i bianchi del Caucaso passano per la più bella razza del mondo. Chi sa, che fra i costi dei convitti, che a Stambul vanno alternandosi cogli incendi, qualcheduno non se ne oda alla prosperità del commercio della razza caucasica? Oppure gli Inglesi che si accumulano a Scutari d'Asia e dominano da colà il Bosforo, mentre i Francesi congiungendo con un canale, dicono, il golfo di Siro e il mare di Marmara, rendendo inutile lo stretto dei Dardanelli, aspettano il momento opportuno per procurare che dinanzi ai loro occhi si faccia più oltre il commercio di carne umana? Vogliamo credere, che sia quest'ultimo il caso e che non si riporteranno anche in Europa i costumi orientali. Sull'altro mare con-

tinuano pure le prede dei bastimenti mercantili. Ottobre presero gli Inglesi ultimamente a Libau e minacciano di fare altrettanto a Riga. Anche il coalista diritto di via sui bastimenti mercantili neutrali viene adesso esercitato dalla marina inglese più estremamente, che prima non si credeva. D'altra parte dicesi, che esistano tre legni da guerra russi a Valparaiso, i quali aspettano di congiungersi ad altri molti, che trovansi nel Kamtschatka, per dare la caccia ai bastimenti inglesi che portano l'oro dell'Australia e per dominare tutto il mar Pacifico. Questo però non si teme in Inghilterra; giacché gli armamenti vi contengono senza alcuna invecchiatura. Fino i membri della società delle piazze coperto a codesto; ed ora si sta provando l'invenzione del battering sig. Berthon, il quale fa un modello di battelli lunghi da 16 a 18 piedi, da potersi caricare con 200 uomini e con due cannoni di forte calibro, che però non pescano più di 12 pollici di acqua. Ognuna vede che gragnuola sarebbe queste per i legni mercantili dei porti del Ballico dove non possono penetrare i vascelli da guerra, i quali però potrebbero portarne facilmente ciascuno una mezza dozzina a bordo. L'allevitamento delle prede frattanto chiama un numero sempre maggiore di marinai ad arruolarsi volontari nella marina inglese. A Pietroburgo vi ha una piena sospensione d'affari di commercio; e la banca già ultima, onde togliere ai possessori la voglia di realizzare i biglietti, fece pagare in rame una somma di 100.000 florini ad un gentiluomo polacco. Aggiungeremo qui, che la borsa di Berlino ora mostra propensione verso l'Occidente; e che le borse di Parigi e di Londra sembrano abbiano preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell'Inghilterra fanno mena viva domanda di cotoni all'America. Da questa sbalzano d'un salto nel Giappone, poiché colà il commissario americano Perry sembra abbia preso il loro partito e guardino con meno timori di prima la guerra. I manifatturieri però dell